

Lando Maria Sileoni

«Bene Mps-Mediobanca È la fase due del risiko»

Il leader **Fabi**: «Siena autonoma e niente esuberi. Dubbi su Generali-Natixis. Giusto che il governo tuteli il risparmio»



Verdetti

Su Unicredit Banco Bpm deciderà il mercato Ma il primato resta a Intesa Sanpaolo con Messina

l' intervista

di Gian Maria De Francesco

Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, primo sindacato dei bancari, come valuta l'Ops di Monte Paschi su Mediobanca?

«Positivamente, perché l'operazione garantisce l'autonomia di Mps e, da quando è arrivato l'ad Luigi Lovaglio, questo è il messaggio che abbiamo sempre inviato pubblicamente».

Cosa cambierà nel sistema bancario italiano?

«Se andrà a buon fine, questa fusione dimostrerà che sono saltati un po' tutti i vecchi meccanismi che regolavano le aggregazioni nel settore bancario. Queste operazioni non vengono più concordate o "imposte" per salvare banche in pericolo e perciò la crescita dimensionale consente di difendersi meglio dalle scalate».

Pensa che ci saranno ricadute anche sull'operazione Generali-Natixis?

«L'accordo fa nascere qualche dubbio sulla destinazione dei risparmi degli italiani. Come ha detto il primo ministro Giorgia Meloni, il blocco Mps-Mediobanca potrebbe in qualche modo rappresentare una tutela».

Cosa pensa delle critiche politiche secondo cui il governo in questo caso sarebbe interventista e non neutrale?

«Soltanto chi non conosce veramente il settore bancario si può fare un'idea del genere. Tutti dimenticano che c'era un'indicazione della Bce molto stringente che obbligava il governo, qualunque fosse stato, a mettere sul mercato le quote della banca. Infatti, il Tesoro è sceso all'11,3% proprio perché la Bce aveva indicato questa strada. E ricordo che comunque l'ultima parola sull'offerta per Mediobanca sarà di Francoforte».

Dunque anche per lei è un'operazione di mercato?

«È un'operazione a metà fra il mercato e la politica. I governi vanno e vengono, mentre i vertici delle istituzioni finanziarie sono più duraturi. Quindi si può ritenere che l'unione Mps-Mediobanca sia un'operazione ideata in ambito finanziario cogliendo un momento politico propizio. Credo che sia partita da lontano e che sia da sempre stata l'obiettivo principale dei diretti interessati. Tutti i banchieri sono filogovernativi per definizione. Basti pensare che i precedenti aumenti di capitale del Monte sono stati concepiti con governi di centrosinistra».

L'ad Lovaglio ha dichiarato di aver descritto al ministro Giancarlo Giorgetti tre possibili opzioni già a fine 2022.

«Sono stati analizzati i tre possibili scenari: stand alone, fusione con un'altra banca e un'acquisizione. Alla fine ha prevalso quest'ultimo non tanto perché Unicredit abbia lanciato l'Ops su Banco Bpm, che era l'interlocutore più accreditato per un'aggregazione, ma forse perché gli azionisti e il management di Siena hanno guardato con maggior favore a quella specifica possibilità. Anzi va riconosciuto che sono stati

estremamente bravi, al di là di come andrà a finire l'operazione, a strutturare questa iniziativa, che è la prima in Italia nella quale una banca lancia un'Ops su un target con una capitalizzazione maggiore. Saranno determinanti le qualità dell'integrazione».

È preoccupato per le ricadute occupazionali?

«È la prima volta che un'operazione simile non produce esuberi né tra i 17mila dipendenti di Mps - e ce lo ha confermato l'ad Lovaglio - né tra quelli di Mediobanca. In ogni caso, chiederemo la presentazione di un piano dettagliato su cui confrontarci».

Che cosa risponde a chi invece sventola lo spauracchio dei licenziamenti?

«Che descrivono una situazione che non sta né in cielo né in terra perché dal 2000 sindacati e banche hanno creato un ammortizzatore sociale che è il Fondo esuberi che prevede pensionamenti e prepensionamenti volontari. Nessun bancario in questi ultimi 25 anni è stata mai licenziata per fusioni o acquisizioni».

Come finirà l'Ops di Unicredit su Banco Bpm?

«Sono due banche ben gestite. Anche il Banco ha seguito una strategia intelligente aprendo sportelli nelle zone del Paese commercialmente più interessanti. Quello che a noi interessa è che da un'operazione del genere non venga fuori un bagno di sangue perché lo contrasteremo fino



all'ultimo. In ogni caso, il risultato finale sarà deciso dal mercato e non dalla politica».

Si può quindi affermare che il sistema bancario italiano oltre a essere tornato in buona salute è anche tra i più vitali?

«Tutti i gruppi italiani, incluso il credito cooperativo, sono ben gestiti. Occorre anche dire che se le due Ops andassero in porto, Intesa Sanpaolo resterebbe sempre l'aggregato di maggiori dimensioni, un primato che l'ad Carlo Messina si è conquistato sul campo non solo come banca di riferimento sociale del Paese, ma anche per essere intervenuta in molti salvataggi anche recenti».

DS6640



DS6640



SACRESTIA FINANZIARIA La sede di Mediobanca, in Piazzetta Cuccia a Milano